Perché i poliziotti israeliani sono un "partner strategico" per l'Unione Europea?

David Cronin

4 novembre 2022 - Electronic Intifada

I sostenitori di Israele, che ci crediate o no, fanno una o due cose giuste.

La ripetuta affermazione che il loro amato Stato abbia a cuore l'innovazione contiene un granello di verità. Quale altro oppressore considera Facebook e Twitter strumenti tanto essenziali da allertare il mondo sulla loro brutalità?

L'8 ottobre, le forze di polizia israeliane hanno effettivamente ammesso di soggiogare in massa i civili.

L'esercito ha pubblicato su Internet foto dei suoi agenti che contribuivano a isolare il campo profughi di Shuafat vicino a Gerusalemme.

La punizione collettiva è vietata dalle Convenzioni di Ginevra e da altre norme del diritto internazionale. Ogni volta che ricorre a punizioni collettive, Israele commette un crimine di guerra.

Eludendo un controllo democratico, l'Unione Europea ha stretto un'alleanza formale con la polizia israeliana.

L'UE ha addirittura firmato a settembre un accordo per approfondire i rapporti con la polizia israeliana, solo poche settimane prima che quelle forze di sicurezza si vantassero implicitamente di aver commesso un crimine di guerra nel campo di Shuafat.

Grazie a questo accordo, Israele può scambiare con Europol, l'agenzia di polizia dell'UE, dati personali sui palestinesi che vivono sotto occupazione.

L'accordo è stato stilato abbastanza rapidamente per quelli che sono gli standard dell'UE. I negoziati volti a siglarlo sono iniziati nel novembre 2021.

Più o meno nello stesso periodo dell'inizio dei colloqui, Israele ha inviato a Bruxelles una delegazione di 30 diplomatici di alto rango.

"Cooperazione ancora più stretta"

Tra i tanti funzionari che hanno incontrato c'era Laurent Muschel, del dipartimento Migrazione e Affari Interni della Commissione europea (l'esecutivo dell'UE).

Una nota informativa preparata per le discussioni con Muschel – ottenuta grazie alle norme sulla libertà di informazione – afferma che "Israele è un Paese partner strategico per l'UE nella cooperazione in materia di sicurezza".

L'accordo firmato a settembre di quest'anno fa seguito a un "accordo di lavoro" del 2018 tra Israele e l'Europol.

La nota informativa per Muschel sostiene che dovrebbe esserci "una cooperazione ancora più stretta" con Israele.

Sottolinea che l'Europol assiste le autorità nazionali dei governi dell'UE nell'identificazione dei "legami transfrontalieri" con la criminalità organizzata. Il "contributo israeliano in questi casi continua ad essere della massima importanza", si aggiunge.

Dall'entrata in vigore dell'accordo del 2018 Israele ha istituito un ufficio di collegamento presso la sede dell'Europol all'Aia. Tali passi rappresentano "un notevole potenziale" per "promuovere il contributo operativo", afferma la nota informativa.

L'accordo del 2018 fornisce un elenco di crimini su cui Israele e l'Europol potrebbero collaborare. Includono terrorismo e crimini di guerra.

Prevede, inoltre, che le informazioni scambiate tra le due parti non debbano essere raccolte in "palese violazione dei diritti umani.

Uno scherzo?

Oualcuno ha voluto scherzare?

Le forze di polizia israeliane – come già notato – commettono attivamente crimini di guerra, e servono uno Stato che etichetta come terrorismo ogni forma di resistenza alla sua sistematica violenza.

Israele usa sistematicamente la tortura contro i palestinesi nelle cosiddette indagini sul terrorismo, metodi che ufficialmente sono sanzionati e perseguiti ma questo nell'impunità.

Il fatto che le forze di polizia israeliane abbiano sede nella Gerusalemme Est occupata dovrebbe essere sufficiente per escludere che si possa trattare con loro.

Nonostante sulla carta si sia opposta alla colonizzazione israeliana di Gerusalemme Est, l'UE ha accolto come interlocutore una forza di polizia che svolge un ruolo fondamentale nella colonizzazione.

E cosa si intende in questo contesto per "palese violazione dei diritti umani"? L'UE vuole seriamente che Israele sia un po' più discreto nel modo in cui sottomette i palestinesi?

Le forze di polizia israeliane non sono l'unica istituzione spregevole a godere ultimamente dell'abbraccio metaforico dei rappresentanti dell'UE.

L'ambasciata dell'UE a Tel Aviv ha appena stabilito una collaborazione – e non per la prima volta – con l'European Leadership Network, forse l'organizzazione dal nome più ingannevole dell'esercito di lobbisti professionisti israeliani.

Sia l'ambasciata che l'European Leadership Network hanno recentemente ospitato una conferenza per "diplomatici, funzionari ed esperti". Tra i pochi dettagli pubblicati sull'evento è stato riferito che si è discusso dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina.

È certo che i partecipanti erano troppo educati per denunciare l'aggressione di Israele contro i palestinesi. Figure di spicco dell'European Leadership Network hanno raccolto fondi per sostenere l'aggressione.

A un certo punto, il gruppo contava tra i suoi dirigenti persino Michael Herzog, ora ambasciatore di Israele negli Stati Uniti, che ha avuto un ruolo significativo nella pianificazione del bombardamento del 2002 su Gaza in cui sono stati uccisi otto bambini.

Non ci si può aspettare che l'UE ripudi i macellai di bambini palestinesi. Israele, dopo tutto, è un "partner strategico".

David Cronin è redattore associato di *The Electronic Intifada*. I suoi libri includono *Balfour's Shadow: A Century of British Support for Sionism* [L'ombra di Balfour: un secolo di sostegno britannico al sionismo] e *Israel e Europe's Alliance with Israel: Aiding the Occupation* [Israele e l'alleanza dell'Europa con Israele: aiutare l'occupazione].

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Decade di nuovo la causa contro Palestine Action

Kit Klarenberg

10 ottobre 2022 The Electronic Intifada

Il 22 settembre cinque attivisti di Palestine Action [rete di protesta pro-palestinese che pratica la disobbedienza civile, ndt.] avrebbero dovuto presentarsi in tribunale per un'udienza di patteggiamento per avere intrapreso quest'estate un'azione contro il produttore di armi israeliano Elbit Systems.

Tuttavia, prima ancora che il procedimento fosse iniziato, i cinque sono stati informati all'ultimo minuto che tutte le accuse erano state ritirate. Le autorità hanno stabilito che nella causa "non c'erano prove sufficienti per fornire una prospettiva realistica di condanna", come hanno confermato i rappresentanti di Palestine Action.

I cinque attivisti erano stati arrestati all'inizio di luglio per danni penali e violazione di domicilio aggravata per aver interrotto l'attività della fabbrica di motori UAV [unmanned aerial vehicle, velivolo senza pilota, drone ndt] di Elbit a Shenstone, Staffordshire, nelle Midlands occidentali inglesi. Avevano spruzzato la fabbrica, i cancelli e i sistemi di sicurezza esterni con vernice rossa, a simboleggiare il sangue dei palestinesi, e si erano incatenati ai cancelli della fabbrica.

Il sito è stato reso inutilizzabile. Elbit è stata costretta a interrompere temporaneamente la produzione di componenti per droni come i motori.

L'azienda fornisce circa l'85% della flotta di droni israeliani.

La fabbrica di Shenstone, UAV Engines, produce componenti per droni ed è una parte fondamentale degli investimenti di Elbit in Gran Bretagna.

Fra i droni con componenti realizzati a Shenstone c'è il Watchkeeper, utilizzato dall'esercito britannico nelle guerre all'estero e dalla forza di frontiera britannica per sorvegliare e attaccare i migranti.

Perciò il sito è stato a lungo bersaglio degli attacchi di Palestine Action e quello di luglio è stato solo l'ultimo di una campagna ad ampio raggio per distruggere le strutture di Elbit e rendere impossibile la normale produzione.

Nel corso di questa campagna alcuni attivisti del gruppo sono stati arrestati, ma i conseguenti procedimenti giudiziari sono falliti.

A febbraio, quattro attivisti erano stati liberati, perché di nuovo non c'era "alcuna possibilità realistica di condanna".

Considerazioni su chi indaga

Uno dei cinque di Shenstone, un attivista che desidera essere chiamato Randeep, non è particolarmente sorpreso dalla notizia.

Randeep è comunque leggermente irritato dal fatto che le accuse siano state ritirate dopo che ha sostenuto la spesa per l'acquisto dei biglietti del treno per partecipare all'udienza di patteggiamento.

"Questo conferma ulteriormente ciò che già sapevamo. Non siamo noi i criminali e ostacolare la colonizzazione israeliana della Palestina non solo un è dovere morale, è anche giuridicamente valido", ha affermato in una nota.

Un altro accusato, Richard Spence, ha detto a *The Electronic Intifada* che la conclusione dell'accusa di mancanza di "prove sufficienti per fondare una realistica prospettiva di condanna" è particolarmente degna di nota, dato che né lui né i suoi colleghi attivisti hanno fatto alcun tentativo di eludere l'arresto o

hanno negato di aver agito. In altre parole, un caso facile da risolvere, se mai avessero fatto qualcosa di criminale.

"Il CPS [Crown Prosecution Service, la Procura della Corona] deve aver capito, dopo che altri portati in tribunale per aver preso di mira lo stesso sito sono stati dichiarati non colpevoli, che non c'è ragione per punire degli attivisti che difendono i diritti umani", ha affermato.

Ad oggi, diversi attivisti di Palestine Action sono stati arrestati e perseguiti per aver violato i siti Elbit e quelli dei suoi fornitori in Gran Bretagna.

Solo un caso si è concluso con una effettiva condanna. L'attivista in questione ha ricevuto una sospensione condizionale della pena di tre mesi e una multa trascurabile di soli 25 dollari.

È raro che i casi anche solo raggiungano il tribunale. In uno di questi casi nel dicembre 2021, tre attivisti – che avevano ugualmente preso di mira il sito di Shenstone – sono stati dichiarati non colpevoli di danni penali dopo un processo di due giorni.

Gli avvocati dei tre attivisti, tra cui l'avvocata palestinese Mira Hammad, hanno sostenuto con successo che, sebbene le loro azioni avessero apportato un danno alla fabbrica, non erano di natura criminale, ma costituivano un'azione proporzionata per prevenire crimini molto più gravi in Palestina.

All'epoca Huda Ammori, co-fondatore di Palestine Action, sostenne che la sentenza equivaleva ad un sostegno del tribunale per la campagna del gruppo. Secondo le stime della polizia britannica ad agosto, e come riportato in un cortometraggio su Palestine Action, nell'arco di un anno il gruppo avrebbe inflitto perdite per oltre 22 milioni di dollari ai siti Elbit in tutto il paese.

Le prossime sfide

Tuttavia, sono in vista importanti sfide legali per il gruppo e i suoi attivisti. In tutto, da qui al prossimo anno sono previsti 13 diversi procedimenti giudiziari contro gli attivisti di Palestine Action.

Il 21 novembre, gli attivisti che hanno scalato il tetto della fabbrica di Elbit a Oldham, vicino a Manchester, e sono entrati nel sito danneggiando dei macchinari, sono accusati di danni penali e furto con scasso.

All'inizio di ottobre, inoltre, presso la Corte di Snaresbrook a Londra sarebbe dovuto iniziare un processo contro un gruppo di attivisti che è stato soprannominato "gli otto di Elbit". Come apparso su *The Electronic Intifada* il mese scorso, devono affrontare una marea di accuse per le quali potrebbero essere incarcerati individualmente e collettivamente per molti anni.

Degli otto, tre - Ammori, il suo collega co-fondatore di Palestine Action Richard Barnard e la loro compagna Emily Arnott - affrontano l'accusa più grave di tutte, quella di associazione a delinguere a fini di ricatto.

L'accusa si basa sul fatto che gli attivisti hanno scritto alla società che ha affittato gli uffici londinesi di Elbit incoraggiandone i dirigenti a sfrattare la produzione di armi e minacciando di intensificare la campagna se questa richiesta non fosse stata soddisfatta. La pena massima per il ricatto secondo la legge inglese è di 14 anni di carcere.

Tuttavia, per ragioni poco chiare, tale processo è stato rinviato almeno fino al novembre 2023.

Forse si spera che un lungo periodo da trascorrere con un futuro incerto smorzi la passione. Nel frattempo, però, gli otto attivisti accusati rimangono sulle loro posizioni e considerano il loro eventuale processo un'opportunità d'oro per mettere Elbit sul banco degli imputati.

Sperano di porre ai rappresentanti dell'azienda domande sgradite sulle sue operazioni e, nel processo, impegnarsi a rendere pubbliche sicure prove degli scopi distruttivi per cui quelle armi vengono regolarmente usate a Gaza e in Cisgiordania.

Palestine Action sospetta fortemente che uno dei motivi principali per cui i casi precedenti sono decaduti prima di arrivare in tribunale è che i rappresentanti di Elbit non vorrebbero trovarsi a dover ammettere in una udienza pubblica la loro complicità attiva, continua e diretta negli abusi perpetrati contro i civili palestinesi. In termini di pubblicità negativa, il prossimo processo potrebbe produrre grande disagio ai potenti – ciò che il gruppo considererebbe un grande successo anche in caso di condanna.

"Il governo britannico e Elbit sanno che stiamo decostruendo la loro violenza, il loro apartheid, le loro spudorate violazioni del diritto internazionale", ha detto un

attivista di Palestine Action che ha chiesto di essere chiamato Finn.

"Hanno paura che i loro crimini vengano smascherati, e hanno ragione ad essere spaventati", ha aggiunto Finn, uno degli attivisti che è uscito dal tribunale il mese scorso. "Questo è un appello a chiunque stia pensando di prendere parte all'azione diretta. Noi siamo innocenti e loro colpevoli, non importa quello che dicono i tribunali".

Kit Klarenberg è un giornalista investigativo che indaga il ruolo dei servizi di intelligence nel plasmare la politica e la percezione del pubblico.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

"Ingegneria razziale" dietro alle nuove restrizioni di Israele in Cisgiordania

Maureen Clare Murphy

26 settembre 2022 - The Electronic Intifada

Quando verranno imposte il mese prossimo, le nuove restrizioni del Ministero della Difesa israeliano all'ingresso degli stranieri nella Cisgiordania occupata violeranno i diritti fondamentali dei palestinesi, inclusa la vita famigliare.

Secondo una rete di associazioni palestinesi per i diritti umani, la procedura di 97 pagine è funzionale all' "ingegneria razziale" della popolazione della Cisgiordania, "all'interno dello schema del regime di apartheid, che costituisce un crimine contro l'umanità".

Queste associazioni affermano che le restrizioni limitano la libertà di movimento dei palestinesi, la possibilità di ricevere assistenza umanitaria e per lo sviluppo e di ospitare medici specialisti e altri esperti.

"Queste misure colpiscono i diritti sovrani del popolo palestinese, compreso il diritto ad ospitare studiosi, artisti, atleti, studenti, turisti e volontari."

Le associazioni chiedono all'Unione Europea di fare pressione su Israele perché "sospenda le crescenti restrizioni". Chiedono anche che si istituisca da parte del Consiglio ONU sui Diritti Umani una missione permanente di accertamento dei fatti "per indagare su questa misura come grave violazione che rientra nella categoria della discriminazione razziale".

Le nuove restrizioni, pubblicate all'inizio di questo mese, entreranno in vigore il 20 ottobre. Non si applicheranno agli stranieri in visita a Gerusalemme est occupata, che Israele ha annesso illegalmente ed è governata dalla legislazione civile dello Stato [di Israele].

Gli stranieri che intendono visitare la Cisgiordania, esclusa Gerusalemme est, devono farlo attraverso il confine del ponte di Allenby con la Giordania, invece che dall'aeroporto internazionale di Israele vicino Tel Aviv.

Secondo la rete delle associazioni per i diritti, coloro che intendono lavorare o studiare in Cisgiordania "devono richiedere il visto d'ingresso 45, 60 o fino a 153 giorni prima dell'arrivo e anche consegnare un dettagliato questionario relativo al loro CV (in sintesi) e a qualunque legame familiare o coniugale in Cisgiordania".

Una precedente bozza delle restrizioni avrebbe richiesto agli stranieri di comunicare all'esercito israeliano se fossero fidanzati, sposati o conviventi con una persona palestinese.

Secondo le associazioni palestinesi per i diritti, "questa previsione scandalosa è stata in seguito rimossa dietro pressioni internazionali".

"Tuttavia le procedure modificate prevedono ancora che ogni rinnovo del visto a chi sia in possesso di visto per lavoro o per altro speciale motivo debba essere accompagnato dalla comunicazione, se è così, riguardo all' avere un rapporto di coppia con una persona palestinese registrata all'anagrafe in Cisgiordania".

"Draconiane"

"Le nuove procedure draconiane per l'ingresso e la residenza degli stranieri in Cisgiordania comprometteranno la libertà accademica delle università palestinesi e danneggeranno l'economia e la società locale", secondo HaMoked, un'associazione israeliana per i diritti umani che ha avviato un'azione legale contro la precedente bozza di restrizioni.

Secondo HaMoked, "le visite brevi in Cisgiordania sono limitate ai parenti di primo grado dei palestinesi, agli uomini d'affari, agli investitori e ai giornalisti accreditati.

La procedura non consente le visite di altri familiari o amici in Cisgiordania, né quelle di turisti, pellegrini o a carattere culturale."

Chiunque voglia entrare in Cisgiordania per lavorare, fare volontariato, insegnare o studiare, o chi è coniuge straniero di un palestinese, deve pagare cauzioni dal costo proibitivo" fino a 20.000 dollari, aggiunge HaMoked.

Queste direttive si applicano al personale e ai volontari delle agenzie dell'ONU e delle organizzazioni internazionali. Perciò esse impediscono "il flusso dell'assistenza umanitaria e allo sviluppo...necessaria per far fronte alle terribili condizioni di vita create dalle azioni discriminatorie di Israele", affermano le associazioni palestinesi per i diritti.

Le nuove restrizioni distruggeranno la vita familiare di migliaia di palestinesi.

Secondo HaMoked, esse stabiliscono che Israele ha l'autorità di approvare le richieste di coniugi stranieri di risiedere in Cisgiordania e affermano che tali richieste sono "soggette a valutazioni politiche del governo israeliano."

Israele ha congelato per oltre due decenni il processo di ricongiungimento familiare, costringendo migliaia di persone, soprattutto i coniugi stranieri di palestinesi, a vivere in Cisgiordania senza uno status legale.

Le nuove norme renderanno impossibile a uno straniero sposato con un palestinese ottenere un visto per lavoro o per studio.

"Inoltre ai sensi della procedura tutti i visti verranno valutati alla luce del 'rischio di radicamento in Cisgiordania'", afferma HaMoked.

Con le nuove restrizioni il Ministero della Difesa di Tel Aviv ha anche l'autorità di valutare i titoli accademici dei docenti presso istituzioni della Cisgiordania.

I visti a studenti e docenti possono essere rinnovati per un massimo di 27 mesi e

non c'è possibilità di garantire la titolarità della cattedra per i docenti stranieri.

Le nuove restrizioni non si applicano agli stranieri che si recano nelle colonie israeliane in Cisgiordania. Secondo HaMoked chiunque voglia studiare o insegnare all'università di Ariel nella colonia per la quale viene nominato "continuerà ad essere sottoposto alle norme molto più permissive stabilite dal Ministero dell'Interno di Israele".

Il ministero della Difesa inoltre "stabilirà i criteri economici per l'ingresso degli uomini d'affari e degli investitori e deciderà quali professioni e progetti 'sono importanti per la regione'", afferma l'associazione per i diritti.

Gli stranieri possono fare volontariato presso le istituzioni palestinesi per soli 12 mesi e poi dovranno rimanere all'estero per un anno prima di poter rientrare in Cisgiordania.

"Discriminatorie"

In base alle nuove restrizioni i cittadini di Giordania, Egitto, Marocco, Bahrein e Sud Sudan sono esclusi dall'ingresso in Cisgiordania, nonostante i rapporti diplomatici di questi Paesi con Israele.

"Ai fini di questa procedura questa esclusione discriminatoria si applica anche a chi ha doppia nazionalità: per esempio, chi possiede sia un passaporto USA che uno giordano verrà trattato come giordano", afferma HaMoked.

I cittadini di questi Stati devono passare attraverso "un processo separato limitato a casi eccezionali ed umanitari".

Questa politica potrebbe causare frustrazione a Washington riguardo al trattamento discriminatorio da parte di Israele dei palestinesi americani che cercano di entrare in Israele e in Cisgiordania.

L'amministrazione Biden ha cercato di assicurarsi l'accondiscendenza israeliana con il Programma 'US Visa Waiver' [esonero USA dai visti], e l'ambasciatore Tom Nides a giugno ha affermato di aver lavorato "24 ore al giorno dal mio arrivo per aiutare Israele a soddisfare tutti i requisiti" per entrare nel programma.

Il programma richiede reciprocità di trattamento per i cittadini USA ad ogni passaggio di confine.

Le associazioni palestinesi per i diritti umani sottolineano che le nuove restrizioni all'ingresso in Cisgiordania coincidono con "un'escalation senza precedenti in tutto il territorio palestinese occupato, compresi trasferimenti forzati su entrambi i lati della Linea Verde".

Le misure repressive di Israele hanno lo scopo di indebolire "le potenzialità della società palestinese, la sua resilienza e sopravvivenza e le organizzazioni della società civile", affermano.

L'anno scorso tre delle organizzazioni firmatarie - Al-Haq, Addameer e Defense for Children International-Palestine - sono state dichiarate organizzazioni terroriste dal Ministero della Difesa israeliano ed in agosto i loro uffici in Cisgiordania sono stati assaltati dall'esercito e ne è stata ordinata la chiusura.

Maureen Clare Murphy è caporedattrice di The Electronic Intifada.

(traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Meta agevola le intimidazioni contro gli attivisti palestinesi

Omar Zahzah

28 luglio 2022 - The Electronic Intifada

Il gigante tecnologico Meta, proprietario di Facebook, viene sempre più spesso caratterizzato da censura e rimozione di contenuti filo-palestinesi.

L'impresa ha sistematicamente preso di mira account che promuovono la lotta di liberazione palestinese a vario titolo, sottoponendoli a ogni forma di ostruzione, dall'oscuramento alla cancellazione totale.

Ma finora il fanatismo politico di Meta ha trovato espressione soprattutto nel

nascondere, bloccare e togliere contenuti centrati sulla Palestina.

Ora pare che la piattaforma stia anche tacitamente appoggiando soprusi espliciti e chiaramente rivolti contro contenuti filopalestinesi da parte di account antipalestinesi orchestrati da JewBelong, un'associazione no profit creata di recente.

JewBelong è un sito in rete che afferma di promuovere e spiegare l'ebraismo per lo più a ebrei, così come di agire come uno spazio comunitario per ebrei che si sentano distanti o insicuri riguardo alla religione, alla tradizione e alla cultura ebraica.

Tuttavia esso sta apertamente prendendo di mira account palestinesi, dando ogni tanto premi in denaro, in chiara violazione delle norme di comunità stabilite da Meta di "includere opinioni e convinzioni diverse, soprattutto di persone e comunità che altrimenti potrebbero essere ignorate o marginalizzate."

Se effettivamente ci sono valori a cui Meta si attiene, a quanto pare la Palestina è un'eccezione alla regola.

Denaro per intimidire

La promozione della persecuzione in rete di account filo-palestinesi è stata a lungo una strategia sionista. Per anni Israele ha offerto "borse di studio di *hasbara*", che sono essenzialmente lezioni a studenti perché si impegnino nella propaganda digitale a favore del sionismo e del regime colonialista israeliano.

L'ormai scomparsa app Act.IL, che era schierata con il governo israeliano, offriva ai propri utenti vari "premi" e lezioni per portare a termine "missioni" digitali, tra cui segnalare come spam la posta in arrivo di imprese o università che ospitano materiale filo-palestinese allo scopo di insistere per la loro cancellazione.

E, benché non risultasse che offrivano compensi in denaro, siti che stilano una lista nera come Canary Mission e il più recente Stopantisemitism.org utilizzano come arma il cliché della "lotta all'antisemitismo" per incoraggiare i sionisti a segnalare negativamente in massa i palestinesi e i loro sostenitori.

JewBelong è un'organizzazione no profit fondata nel 2017 da Archie Gottesman e Stacy Stuart che, secondo la sua pagina su Propublica [sito giornalistico indipendente USA, ndt.], dipende interamente come risorse da "contributi", cioè donazioni. Il suo proposito iniziale era apparentemente di "fornire semplici

spiegazioni, chiare definizioni, utili letture e facili rituali in modo che chiunque sia interessato a iniziare o riprendere una pratica ebraica possa trovare un suo personale percorso."

Ora pare che JewBelong si sia votato al sostegno a favore di Israele e del sionismo, il che include intimidazioni nei confronti di account filo-palestinesi.

Un'onesta rivelazione

Questo potrebbe non essere tanto un cambio di attività quanto un'onesta rivelazione. Parecchi membri di JewBelong hanno rapporti diretti con organizzazioni e istituzioni sioniste.

La co-fondatrice Archie Gottesman ha fatto parte del direttivo di organizzazioni come Israel Campus

Il membro del consiglio consultivo Yuval David è un "ideale conduttore e narratore per organizzazioni e iniziative ebraiche, israeliane, LGBTQ, artistiche, culturali e umanitarie" che includono la sezione statunitense del colonialista Jewish National Fund [ente no profit dell'Organizzazione sionista mondiale e proprietario del 13% della superficie fondiaria in Israele, ndt.] e dell'organizzazione di estrema destra della lobby israeliana StandWithUs.

Noa Tishby, collega nel consiglio consultivo, è un'attrice e scrittrice israeliana il cui primo libro è intitolato *Israel: A Simple Guide to the Most Misunderstood Country on Earth* [Israele: una guida semplice al Paese più incompreso della terra]. È anche la "prima inviata speciale da sempre del ministero degli Affari Esteri israeliano per combattere l'antisemitismo e la delegittimazione" di Israele.

E non è tutto: i Premi Partizan, lanciati di recente dall'organizzazione, hanno fornito compensi di 360 dollari a "valorosi influencer sulle reti sociali che lavorano giorno e notte per denunciare l'antisemitismo e proteggere il diritto di Israele a difendersi."

JewBelong sostiene di aver insignito 23 giovani con premi in denaro per il sostegno digitale a Israele. Account premiati comprendono quelli della giornalista sionista Eve Barlow e di Zioness.

Uno dei premiati, che si fa chiamare @partisanprincess su Instagram (attribuendo l'origine di questo nome utente alla creazione del Partisan Prize da parte di

JewBelong) ha ripetutamente e sistematicamente messo in atto segnalazioni di massa di account filo-palestinesi nel tentativo esplicitamente riconosciuto di farli cancellare.

Schermate ottenute da The Electronic Intifada rivelano storie e post di @partisanprincess che incoraggiano i follower a segnalare negativamente in massa account come Palestine Pod, un podcast sulla Palestina ospitato da Lara Elborno [avvocatessa palestinese-statunitense di diritto internazionale, ndt.] e Michael Schirtzer [attore e attivista filo-palestinese statunitense di origine ebraica, ndt.].

"@thepalestinepod è stato tolto di mezzo una volta, possiamo farlo di nuovo," afferma un testo che definisce "vile propaganda" un episodio di Palestine Pod con un relatore ospite palestinese.

L'account Palestine Pod è stato temporaneamente cancellato da Instagram, tuttavia è stato riattivato in seguito a una massiccia campagna giudiziaria e sulle reti sociali.

In seguito dipendenti di Meta hanno affermato che l'account era stato erroneamente segnalato per estrazione di dati, per accesso automatico agli stessi o per furto di informazioni da prodotti Meta. Di solito tali faccende si risolvono prima della cancellazione, ma questo non è avvenuto con Palestine Pod.

Brutale reazione

Questa incentivazione delle segnalazioni di massa sta avendo una serie di conseguenze. La pagina Instagram di @crackheadbarneyandfriends – un artista performer che si definisce un eroe popolare e antifascista di New York – è stata cancellata dopo che il programma ha dedicato una puntata all'assassinio della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh da parte di Israele (la pagina è stata in seguito ripristinata).

Ma persino quando la campagna di segnalazione di massa di JewBelong non dà come risultato la cancellazione di un account essa incoraggia un'aggressione mirata che può a sua volta avere un effetto dissuasivo.

L'ospite di Palestine Pod Michael Schirtzer ha detto a The Electronic Intifada che "i sionisti minacciano regolarmente di morte gli attivisti che sostengono i diritti

dei palestinesi. Ciò include attivisti palestinesi ed ebrei attivamente anti-sionisti."

Il fatto che anche ebrei anti-sionisti siano stati duramente presi di mira in quest'ultima campagna di intimidazioni dimostra che la questione non è l'antisemitismo, come i sionisti sono soliti sostenere, ma piuttosto la minaccia incarnata da una coalizione tra palestinesi ed ebrei che rifiuti esplicitamente la colonizzazione sionista.

Schirtzer dice che, facendo una ricerca sulla campagna contro Palestine Pod, ha scoperto un gruppo WhatsApp di "hasbara digitale" che "incoraggia i suoi membri a segnalare negativamente account palestinesi ed ebrei anti-sionisti, compreso il rabbino Brant Rosen."

Rosen è il fondatore di *Tzedek Chicago*, una sinagoga di Chicago formata nel tentativo di creare uno spazio comunitario ebraico al di fuori dei principi sionisti. Nel marzo 2022 *Tzedek Chicago* è passata da una posizione "non-sionista" a una "anti-sionista", diventando probabilmente la prima sinagoga antisionista negli USA.

Rosen ha detto a The Electronic Intifada che la reazione all'annuncio è stata forte, soprattutto in rete.

"Ci aspettavamo una qualche reazione, ma quasi subito Twitter e Instagram sono semplicemente esplosi," afferma Rosen. "Le risposte sono state brutali e crescenti. La maggioranza di esse sono arrivate da luoghi che non ho riconosciuto. Stavo conquistando follower da account Twitter con nomi israeliani, e zero follower...chiaramente si trattava di un tipo di nuova campagna in rete che non avevo mai visto prima. Sono stato particolarmente sorpreso da quanto è durata. Si è protratta per settimane."

Rosen ha aggiunto che a suo parere "Israele e il movimento sionista hanno tra le più sofisticate infrastrutture BOT [rete composta da software (bot) in grado di agire in maniera autonoma o coordinata, ndt.] su Twitter. È capillare e orrendo, e molto ben organizzato. Non avevo mai visto niente di simile."

Zone grigie

Si potrebbe pensare che un contesto di aggressioni di massa sia qualcosa che le imprese tecnologiche dovrebbero cercare di contrastare. Ma, nonostante la frequente, dettagliata e sostanziosa corrispondenza con i dipendenti di Meta, a Michael Schirtzer di Palestine Pod è stato detto che queste campagne di intimidazione non violano le "regole della comunità" spesso pubblicizzate dall'impresa.

"Incoraggiare la gente a segnalare non viola la nostra politica e di conseguenza non possiamo prendere alcuna iniziativa," afferma una mail condivisa con The Electronic Intifada. Il dipendente ha aggiunto che l'impresa "interverrebbe" se la vittima ricevesse commenti o minacce inappropriati."

Meta si è rifiutata di fare commenti per questo articolo.

Ma, a parte il fatto che Schirtzer e altri creatori di contenuti esplicitamente filopalestinesi sono stati molestati, la risposta rigida e prudente di Meta trascura il carattere coordinato della campagna in sé – per incentivare con il denaro i tentativi di molestare e silenziare contenuti palestinesi.

Oltretutto, qualunque cosa Meta sostenga, è difficile non vedere come intimidazioni di ogni genere siano una violazione delle cosiddette "regole della comunità". In questo caso le convenzioni di queste piattaforme digitali sono state utilizzate come arma contro creatori di contenuti per la loro identità e le loro convinzioni politiche per farli tacere e cancellarli – un chiaro esempio di prevaricazione.

Le intimidazioni e le campagne di minacce dei sionisti spesso sfruttano la lettera della legge e politiche ufficiali per massimizzare l'impatto delle loro intimidazioni minimizzando nel contempo il fatto di doverne rispondere.

"Le istituzioni sioniste hanno costantemente costruito le loro pratiche di *lawfare* [uso della legge come arma in un conflitto, ndt.], che eludono le politiche antidiscriminatorie di imprese come Meta," dice a The Electronic Intifada l'attivista antisionista e docente dell'università di New York Emmaia Gelman.

"Tecnicamente non stanno violando le norme. Ma l'effetto è che le regole di Meta diventano uno strumento nelle mani di istituzioni razziste per intimidire, punire e mettere a tacere interiormente persone già sottoposte alla violenza razzista di Stato."

Rifiutandosi di intervenire direttamente in quest'ultima ondata di aggressioni

anti-palestinesi e antisemite, Meta sta consentendo che la sua piattaforma venga utilizzata per un'aggressione e una censura mirate su base razziale. Pare che ci possa benissimo essere un'eccezione palestinese alle cosiddette "regole della comunità".

Omar Zahzah è coordinatore educativo e per il sostegno legale di Eyewitness Palestine [progetto educativo a favore dei palestinesi, ndt.] e membro del Palestinian Youth Movement [Movimento della Gioventù Palestinese] e della US Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel [Campagna USA per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele].

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

L'UE si schiera a favore di Israele contro i suoi stessi Stati membri

Ali Abunimah

19 luglio 2022 - The Electronic Intifada

L'Unione Europea è più fedele a Israele che ai propri Stati membri? Sembra proprio di sì.

All'inizio di questo mese nove governi dell'UE hanno finalmente definito una cavolata la designazione di "organizzazioni terroristiche" da parte di Israele di sei organizzazioni palestinesi per i diritti umani molto stimate.

La designazione di ottobre faceva parte della lunga campagna di Israele volta a criminalizzare, definanziare e sabotare chiunque tenti di chiamarlo a rispondere dei suoi crimini contro i palestinesi.

"Da Israele non sono pervenute informazioni sostanziali che giustifichino la revisione della nostra politica" nei confronti delle sei organizzazioni, afferma la dichiarazione congiunta del 12 luglio di Belgio, Danimarca, Francia, Germania,

Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Spagna e Svezia.

"In assenza di tali prove – aggiungono – continueremo la nostra cooperazione e forte sostegno alla società civile nei territori palestinesi occupati".

Molte delle associazioni prese di mira da Israele ricevono finanziamenti direttamente da questi governi e dall'apparato burocratico dell'UE a Bruxelles.

Tre di loro – Addameer, Al-Haq e Defence for Children International-Palestine – hanno collaborato strettamente con le indagini della Corte Penale Internazionale sui crimini di guerra in Cisgiordania e a Gaza.

Quindi, appena è stata resa nota la dichiarazione dei nove governi, ho scritto a Peter Stano, portavoce dell'UE per gli affari esteri, per chiedere se Bruxelles l'avesse adottata.

Dopo oltre una settimana – e nonostante due solleciti – il solitamente tempestivo Stano non ha inviato alcuna risposta.

Posso solo interpretare questo silenzio come un segnale che l'irresponsabile apparato burocratico dell'UE non sia d'accordo con i propri Stati membri e stia adottando in modo ancora più deciso il proprio approccio filo-israeliano.

In effetti Bruxelles è schierata a favore di Tel Aviv contro i governi dell'UE che sono arrivati ad essere talmente esasperati dalle diffamazioni e dalle bugie di Israele da dichiararlo pubblicamente.

Anche senza una risposta di Stano le prove di ciò sono abbastanza chiare.

The Electronic Intifada ha rivelato in ottobre che Israele ha comunicato in anticipo all'UE la sua intenzione di designare le organizzazioni palestinesi come "terroriste", ma Bruxelles non ha respinto [la designazione] e non ha nemmeno inviato tale comunicazione ai propri Stati membri.

In quell'occasione Stano ha ammesso che l'UE aveva bisogno di "maggiori informazioni a proposito di queste designazioni" – un'ammissione del fatto che Israele non aveva fornito alcuna prova effettiva.

Sospensione "illegittima".

Il mese scorso Al-Haq è riuscita a presentare una petizione alla Commissione

europea perché revocasse la sospensione dei finanziamenti per uno dei progetti dell' organizzazione per i diritti umani sponsorizzati dall'UE.

Al-Haq ha affermato che la "sospensione vergognosa" era stata "illegale fin dall'inizio e basata sulla propaganda e sulla disinformazione israeliane".

Una lettera dell'UE ha confermato che l'unità antifrode del blocco OLAF [Ufficio europeo per la lotta antifrode, istituito per contrastare le frodi, la corruzione e qualsiasi attività illecita lesiva degli interessi finanziari della Comunità europea, ndt.] aveva "concluso che non vi sono sospetti di irregolarità e/o frode ai danni dei fondi dell'UE" forniti ad Al-Haq.

Al-Haq ha accusato della sospensione Olivér Várhelyi, un alto funzionario non eletto dell'UE, affermando che [la sospensione, ndt.] fosse "mirata a dare al governo israeliano un aiuto nei suoi tentativi di danneggiare e diffamare la società civile palestinese e di opprimere le voci delle organizzazioni e difensori palestinesi dei diritti umani".

Várhelyi è stato anche responsabile della sospensione degli aiuti dell'UE ai palestinesi, compresi i finanziamenti per pagare le cure salvavita per i malati di cancro palestinesi.

Tali aiuti sono stati sbloccati il mese scorso, poco prima che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si recasse in Israele e nella Cisgiordania occupata, dove ha trascorso la maggior parte del suo tempo a compiacere Tel Aviv.

L'UE rilancia il forum ad alto livello con Israele

Ma qualunque disaccordo possa esserci tra l'UE e i suoi Stati membri sulle sei organizzazioni, ciò non ha intaccato la loro unanimità quando si tratta di offrire a Israele riconoscimenti incondizionati per i suoi crimini contro il popolo palestinese.

Lunedì i 27 ministri degli esteri del blocco hanno deciso di riprendere le riunioni del Consiglio di associazione UE-Israele.

Questo forum di alto livello non si riuniva da un decennio, con grande disappunto di Israele e della sua lobby.

Secondo un comunicato di Bruxelles i ministri "hanno convenuto di riconvocare gli

incontri e di iniziare a lavorare per determinare la posizione dell'Ue".

"La posizione dell'UE sul processo in Medio Oriente non è cambiata rispetto alle conclusioni del Consiglio del 2016 a sostegno della soluzione dei due Stati", si legge nella dichiarazione.

Sebbene l'UE abbia mantenuto il sostegno verbale alla moribonda "soluzione dei due Stati", continua a premiare e incentivare la colonizzazione violenta da parte di Israele dei territori palestinesi occupati, vanificando l'idea di uno Stato palestinese indipendente.

La reazione di Várhelyi alla decisione di lunedì sottolinea che non c'è motivo di aspettarsi alcun cambiamento.

Egli ha salutato la ripresa del forum ad alto livello come un ulteriore segno che l'UE è "fermamente impegnata" nelle sue relazioni con Israele e ha esortato il blocco "a cogliere l'opportunità di normalizzare le relazioni tra Israele e un certo numero di Paesi arabi ."

Dimiter Tzantchev, l'ambasciatore dell'UE a Tel Aviv, ha affermato che il Consiglio di associazione UE-Israele "dovrebbe permettere di impegnarci con i nostri partner israeliani e di riflettere sul processo di pace in Medio Oriente e sul ruolo dell'UE in esso".

La generica formulazione di Tzantchev è stata senza dubbio elaborata con cura per dare l'impressione che questo sfacciato riconoscimento ad Israele farebbe in qualche modo progredire il "processo di pace" morto da tempo, pur non offrendo assolutamente alcun sostegno concreto da parte di Bruxelles per promuovere i diritti dei palestinesi.

Secondo il giornalista israeliano Barak Ravid la decisione dell'UE di ripristinare il dialogo ad alto livello è un "risultato importante" per il primo ministro israeliano Yair Lapid.

Ravid osserva che questo era uno degli obiettivi chiave di Lapid quando ha assunto la carica di ministro degli Esteri israeliano poco più di un anno fa.

Rinvio compiacente

Citando un anonimo "alto funzionario europeo", il Times of Israel [giornale

israeliano online in lingua inglese, ndt.] ha riferito lunedì che Josep Borrell, capo della politica estera dell'UE, ha rinviato la ripresa delle riunioni del consiglio UE-Israele "a causa dell'uccisione della giornalista di Al Jazeera Shireen Abu Akleh" a maggio.

Lo stesso mese Israele ha anche annunciato una massiccia espansione delle sue colonie in Cisgiordania, provocando un'insolita condanna da parte di Borrell.

Secondo The Times of Israel l'anonimo funzionario europeo ha detto: "Ci sono state due cose inaccettabili sul piano diplomatico: l'uccisione della giornalista e l'annuncio di 4.000 nuovi insediamenti coloniali".

"Borrell ci ha detto: 'Come potete immaginare che metta all'ordine del giorno un incontro di cooperazione con le immagini in TV... suvvia!'", ha aggiunto il funzionario.

Ma questa non è stata una posizione di principio.

Il codardo Borrell era semplicemente preoccupato di salvare le apparenze e pensava che fosse prudente aspettare che l'omicidio della corrispondente di Al Jazeera non fosse più sulle prime pagine dei giornali prima di offrire ulteriori ricompense a Israele.

The Times of Israel riferisce che Borrell ha annunciato che avrebbe portato avanti la questione solo durante i sei mesi di presidenza ceca, iniziata il 1° luglio.

Ed è esattamente quello che è successo – nonostante l'ininterrotta espulsione da parte di Israele degli abitanti dei villaggi palestinesi da Masafer Yatta nella Cisgiordania occupata – tra gli altri crimini di guerra che l'UE pretende di contrastare.

"Il fatto che 27 ministri degli Esteri dell'UE abbiano votato all'unanimità a favore del rafforzamento dei legami economici e diplomatici con Israele è una prova della forza diplomatica di Israele e della capacità di questo governo di creare nuove opportunità con la comunità internazionale", si è vantato il primo ministro israeliano Lapid dopo la decisione dell'UE di lunedì.

È anche la prova dell'assoluta codardia e della volontaria complicità dell'Unione Europea e di ogni suo membro.

La Corte israeliana sentenzia a favore di un'ampia impunità

Maureen Clare Murphy

11 luglio 2022 - The Electrèonic Intifada

La settimana scorsa l'Alta Corte di Israele ha emesso una sentenza in favore di un'ampia immunità per lo Stato per i crimini di guerra perpetrati a Gaza.

Le associazioni palestinesi per i diritti umani affermano che la sentenza sottolinea l'urgente necessità di un'immediata inchiesta della Corte Penale Internazionale.

Adalah, un'associazione palestinese per i diritti umani, ha dichiarato che "la sentenza significa che tutti gli abitanti di Gaza sono esclusi da qualunque risarcimento e ricorso in Israele, a prescindere dalle circostanze, nel corso di 'azioni di guerra' o di altro genere".

La sentenza dell'Alta Corte è una risposta ad una richiesta di risarcimento da parte di Israele per le gravi ferite riportate da Attiya Nabaheen, che aveva appena compiuto 15 anni quando fu colpito dal fuoco delle forze israeliane nel cortile davanti a casa sua mentre rientrava da scuola a Gaza nel novembre 2014.

Nabaheen è rimasto paralizzato in seguito alle ferite.

Adalah e Al Mezan, un'altra associazione per i diritti umani, avevano fatto ricorso presso la Corte per contestare una legge entrata in vigore nel 2012, che prevede che gli abitanti della Striscia di Gaza non possano ricevere risarcimenti da parte di Israele in quanto nel 2007 essa è stata dichiarata 'territorio nemico.'

Un tribunale di prima istanza ha utilizzato quella legge per respingere il tentativo di Nabaheen di ricevere un risarcimento da Israele per le sue ferite. L'Alta Corte ha affermato che la legge è conforme al diritto internazionale e che in ogni caso il parlamento israeliano "ha il potere di scavalcare le norme del diritto internazionale."

Adalah e Al Mezan hanno replicato che la sentenza dell'Alta Corte "giustifica l'avvio immediato di un'inchiesta [della Corte Penale Internazionale], in quanto essa nega alle vittime civili palestinesi di crimini di guerra compiuti da Israele la possibilità di ogni ricorso giuridico."

Le associazioni aggiungono che "non c'è prova più evidente del fatto che il sistema giuridico israeliano è determinato a legittimare i crimini di guerra e a cooperare con l'esercito nei suoi sforzi di negare alle vittime ogni rimedio legale."

Un'inchiesta indipendente dell'ONU sull'utilizzo da parte di Israele di forza letale contro i manifestanti della Grande Marcia del Ritorno nel 2018 ha preso in esame il caso di Nabaheen e le sue implicazioni per altri abitanti di Gaza.

La sentenza preclude "la via principale per far valere il loro diritto ad 'un efficace risarcimento legale' da parte di Israele, che è loro garantito dalla legislazione internazionale", hanno dichiarato gli inquirenti dell'ONU. "E' quindi difficile sopravvalutare il peso di questa sentenza."

Nel tentativo di giustificare l'uso della forza letale contro manifestanti disarmati, Israele ha inventato un nuovo infondato paradigma del diritto internazionale, che etichettava la Grande Marcia del Ritorno come parte del suo conflitto armato con Hamas, l'organizzazione politica e di resistenza palestinese che controlla gli affari interni di Gaza.

Le direttive dell'esercito israeliano stabiliscono che deve essere avviata un'inchiesta penale immediatamente dopo la morte di un palestinese al di fuori di attività di combattimento.

Classificando la Grande Marcia del Ritorno come parte del conflitto armato con Hamas, anche se i manifestanti erano disarmati, Israele ha creato un quadro giuridico separato per gestire le denunce relative alle proteste.

Una scappatoia legale

Questa importante scappatoia legale viene anche impiegata riguardo ai palestinesi uccisi dalle forze di occupazione israeliana in Cisgiordania.

Il procuratore generale dell'esercito israeliano ha dichiarato che l'uccisione della corrispondente di Al Jazeera Shireen Abu Akleh mentre documentava un'incursione dell'esercito a Jenin in maggio era "un evento bellico" e pertanto nessun soldato dovrebbe subire denunce penali.

Israele ha praticamente ammesso che uno dei suoi soldati ha ucciso Abu Akleh e la scorsa settimana il Dipartimento di Stato USA ha comunicato che la giornalista è stata "probabilmente" uccisa da un'arma da fuoco delle truppe israeliane.

Sia Israele che gli USA sembrano trattare l'uccisione di Abu Akleh come un errore operativo piuttosto che come una sospetta esecuzione extragiudiziale.

Diverse indagini indipendenti condotte da associazioni per i diritti umani e da organi di informazione internazionali hanno altresì concluso che Abu Akleh molto probabilmente è stata uccisa da fuoco israeliano.

L'indagine forense della CNN, citando l'esperto di armi esplosive Chris Cobb-Smith, nota che "Abu Akleh è stata uccisa da diversi spari".

Cobb-Smith ha affermato che "il numero di tracce dei colpi sull'albero dove si trovava Abu Akleh prova che non si è trattato di uno sparo casuale, lei è stata presa di mira."

Venerdì scorso la famiglia di Abu Akleh ha inviato una lettera al Presidente USA Joe Biden, di cui è prevista una visita in Israele e Cisgiordania la prossima settimana, ed ha accusato la sua amministrazione di "muoversi verso la cancellazione di gualungue misfatto delle forze israeliane."

Gli USA non sembrano far pressione su Israele per un'inchiesta penale: il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price ha detto durante una conferenza stampa martedì scorso che "non stiamo cercando di essere prescrittivi riguardo a ciò."

Sembra che per l'amministrazione Biden responsabilizzazione significhi incoraggiare "passi verso la protezione dei civili e dei non combattenti in una zona di conflitto."

Price ha aggiunto che l'esercito israeliano "è nella condizione di prendere in considerazione dei passi perché non possa più accadere niente di simile."

Venerdì la famiglia di Abu Akleh ha detto che "non possiamo credere che una tale aspettativa sia il massimo della risposta della vostra amministrazione."

La famiglia ha sottolineato l'aiuto militare incondizionato degli USA a Israele e "il quasi assoluto appoggio diplomatico per evitare ai dirigenti israeliani di assumersi le responsabilità."

I famigliari di Abu Akleh hanno fatto richiesta a Biden di incontrarli durante la sua imminente visita e di fornire loro le informazioni raccolte dalla sua amministrazione riguardo all'uccisione della giornalista.

La famiglia ha parlato al presidente del proprio "dolore, sdegno e sensazione di tradimento" di fronte ai suoi determinati tentativi di assicurare "la cancellazione di ogni misfatto compiuto dalle forze israeliane."

"Ci aspettiamo che l'amministrazione Biden sostenga i nostri sforzi per ottenere responsabilizzazione e giustizia...dovunque ciò possa condurci", ha affermato la famiglia.

Corte Penale Internazionale

Una di tali sedi processuali è la Corte Penale Internazionale, che è stata adita relativamente all'uccisione di Abu Akleh sia dall'Autorità Nazionale Palestinese che da Al Jazeera. Gli USA si sono affiancati a Israele nel cercare di boicottare l'inchiesta dell'Aja in Palestina.

La CPI privilegia le indagini interne ad un Paese, dove esse sussistano.

La recente sentenza della corte israeliana che ha rifiutato il risarcimento per Attiya Nabaheen e la copertura della responsabilità per l'uccisione di Shireen Abu Akleh dovrebbero dissolvere ogni restante dubbio su ciò a cui si prevede che serva il sistema giuridico di Israele.

Ma resta in dubbio se la CPI funzionerà come un tribunale di ultima istanza per i palestinesi con qualche carattere di urgenza.

Mentre raccoglie risorse per una tempestiva inchiesta in Ukraina, con il rischio per la presunta indipendenza della Corte proveniente dalle contribuzioni volontarie all'indagine, l'inchiesta sulla Palestina sembra essere lasciata morire sul nascere.

Il silenzio sulla Palestina e su altre inchieste che non hanno l'appoggio di potenti Stati "può aver indebolito l'effetto di deterrenza della Corte ed ha lasciato un vuoto che è stato riempito da attacchi politici all'operato della Corte, e anche da attacchi nei confronti di difensori dei diritti umani", ha recentemente dichiarato Amnesty International.

Senza una risposta ugualmente forte alle crisi in Palestina e in Afghanistan, come in altri luoghi, l'ufficio del procuratore della CPI potrebbe essere considerato "semplicemente il braccio legale della NATO", come ha detto recentemente l'avvocato per i diritti umani Reed Brody.

Mureen Clare Murphy è caporedattrice di The Electronic Intifada

(traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Un tribunale tedesco sentenzia che la Deutsche Welle ha licenziato illegalmente una giornalista palestinese

Ali Abunimah

8 luglio 2022 - Electronic Intifada

In Germania un tribunale ha dichiarato che la Deutsche Welle [emittente informativa pubblica tedesca, ndtr.] ha illegalmente licenziato una giornalista palestinese in base a false accuse di antisemitismo.

Maram Salem ha fatto parte di un gruppo di giornalisti arabi licenziati dalla rete pubblica in seguito a una campagna ufficiale di calunnie che li accusava di fanatismo antiebraico per le loro affermazioni o critiche riguardo ad Israele.

Mercoledì il tribunale del lavoro di Bonn ha sentenziato che il licenziamento di Salem non è valido.

Secondo una dichiarazione del suo avvocato, Ahmed Abed, "durante l'udienza il tribunale ha stabilito che i post su Facebook di cui era accusata non erano antisemiti e la rescissione del contratto è stata illegittima."

La dichiarazione aggiunge che Salem "ha spiegato di essere da molto tempo una sostenitrice dei diritti delle donne, dei diritti dell'uomo, degli animali e LGBTQ e che le accuse l'hanno profondamente ferita. Ha chiesto alla DW di assumersi le proprie responsabilità, scusarsi pubblicamente e ritirare le accuse."

Il comunicato afferma che il tribunale ha rigettato le accuse di antisemitismo degli investigatori Ahmad Mansour, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger e Beatrice Mansour.

Ahmad Mansour, uno psicologo tedesco palestinese in stretto rapporto con la lobby israeliana, e Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ex-ministra della giustizia tedesca, erano stati incaricati da Deutsche Welle di indagare in merito al presunto antisemitismo all'interno dell'emittente.

Le opinioni anti-musulmane, anti-arabe e filoisraeliane di Mansour ne hanno fatto uno dei beniamini dei media tedeschi e di istituzioni finanziate dallo Stato.

A febbraio Deutsche Welle ha licenziato Salem insieme a vari altri giornalisti sulla base del loro rapporto. Secondo la dichiarazione del suo avvocato, la Deutsche Welle, che si maschera da campione della libertà di parola e di stampa, ha cercato di dipingere come antisemita la citazione di Salem riguardo all'"illegale occupazione israeliana".

"Il verdetto dimostra che le campagne di diffamazione contro donne palestinesi come me o Nemi El-Hassan non hanno più successo," afferma Salem. "Fin dall'inizio era chiaro che sono innocente." El-Hassan è una giornalista tedesca di origini palestinesi a cui è stato annullato un programma scientifico da un'altra emittente, la Westdeutscher Rundfunk.

La presunta infrazione di El-Hassan è stata "linkare" post Instagram sull'account di Jewish Voice for Peace, ben nota associazione con sede negli USA che si

impegna per i diritti dei palestinesi e si oppone al sionismo, l'ideologia dello Stato di Israele.

"Il tribunale del lavoro di Bonn ha messo in chiaro che le gravi accuse di antisemitismo contro Maram sono assolutamente prive di fondamento," afferma l'avvocato Abed. "Ora la Deutsche Welle dovrebbe proteggere Maram invece di piegarsi alle provocazioni."

L' European Legal Support Center [Centro Europeo per il Sostegno Legale], un'associazione che lotta contro la repressione nei confronti dei palestinesi attraverso il ricorso ai tribunali, ha salutato la vittoria di Salem come il "primo successo nella causa della Deutsche Welle."

Anche Farah Maraqa, giornalista palestinese giordana licenziata nel corso della caccia alle streghe contro gli arabi, ha denunciato la Deutsche Welle. La sua causa è ancora in corso.

L'appoggio incondizionato nei confronti di Israele è visto dalla dirigenza tedesca come una forma di riparazione per l'uccisione di milioni di ebrei europei da parte del governo tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale.

Di conseguenza le istituzioni tedesche reprimono i palestinesi e i sostenitori dei loro diritti facendo ricorso a intimidazioni giudiziarie, calunnie, censura e violenze.

L'impegno tedesco nel sostegno ai crimini di Israele contro i palestinesi è talmente inflessibile da consentire a Israele di uccidere nella totale impunità cittadini tedeschi, compresi minorenni.

Ma, in un segnale di speranza che democrazia e diritti umani possano essere possibili in Germania, i tribunali hanno reagito contro la repressione antipalestinese.

Con un'altra recente sconfitta della censura ufficiale, la città di Stoccarda ha riconosciuto di aver illegittimamente cancellato dal proprio sito web un'informazione relativa a un'associazione locale di sostegno ai palestinesi.

L'amministrazione cittadina ha ottemperato a una sentenza del tribunale e ripubblicato l' informazione.

Gli Stati Uniti elimineranno il diritto alla libertà di parola per servire Israele?

Nora Barrows-Friedman

27 giugno 2022-The Electronic Intifada

La scorsa settimana la Corte Suprema degli Stati Uniti ha annullato il diritto delle donne di prendere la decisione autonoma sull'interruzione di gravidanza.

Quello che era stato un diritto costituzionalmente stabilito per 50 anni è stato abrogato con un tratto di penna. Ciò ha fatto seguito a decenni di lavoro incessante da parte di gruppi di destra contro l'aborto, inclusi eminenti legislatori, per erodere i diritti all'assistenza sanitaria e al controllo sul proprio corpo, sulla propria famiglia e sul proprio futuro.

La maggioranza degli americani vede il ribaltamento di Roe vs. Wade come un serio passo indietro per i diritti delle donne e teme che altri diritti possano ora essere in pericolo. In effetti, la stessa corte potrebbe decidere di impedire a consumatori, aziende, pubblicazioni e appaltatori statali di esercitare il loro diritto di impegnarsi in boicottaggi politici, un diritto riconosciuto da decenni da quella istituzione.

Annullando la propria decisione del 2021, il 22 giugno la Corte d'Appello dell'ottavo circuito federale ha stabilito che il boicottaggio di Israele non è protetto dal Primo Emendamento della Costituzione

degli Stati Uniti.

L'American Civil Liberties Union (ACLU) ha confermato che farà appello alla Corte Suprema. Se la Corte Suprema accetterà di esaminare il caso, potrebbe creare un precedente importante per proteggere i boicottaggi come azione politica o, se la corte fosse d'accordo con l'8° circuito, accelerare lo smantellamento del diritto alla libertà di parola. Se la Corte Suprema deciderà di non esaminare il ricorso, la decisione dell'8° Circuito rimarrà valida [e definitiva, ndt].

La sentenza si concentrava su un caso sollevato in Arkansas dall'editore di *The Arkansas Times* che si era visto porre come condizione per ricevere contratti statali una dichiarazione che il giornale non avrebbe boicottato Israele.

Secondo Palestine Legal, un gruppo che difende gli attivisti per i diritti dei palestinesi dagli attacchi legali, più di 30 Stati degli Stati Uniti hanno approvato misure che condannano o tentano di limitare la campagna di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) per i diritti dei palestinesi.

Incoraggiati dai gruppi di pressione israeliani e dallo stesso governo israeliano, diversi politici affermano che rifiutarsi di acquistare prodotti israeliani e criticare le violazioni dei diritti umani da parte di Israele – o la sua ideologia di stato sionista – equivale a fanatismo antiebraico.

La legge dell'Arkansas del 2017, che è stata annullata nel 2021, richiedeva allo Stato di creare una lista nera di società che boicottavano Israele e costringeva gli enti pubblici a disinvestire dalle società segnalate nella lista nera.

La parte della legge in questione in questo caso è il requisito che gli appaltatori statali forniscano una certificazione scritta che non boicottano e non boicotteranno Israele.

La Corte d'appello dell'ottavo circuito ha stabilito nel febbraio 2021 che la legge dell'Arkansas era incostituzionale perché si trattava di

un tentativo da parte di un ente governativo di impedire un discorso politico.

Ma la scorsa settimana un gruppo più numeroso di giudici della stessa Corte ha annullato la decisione. Tale voltafaccia "ignora la storia dei precedenti e considera la legge statale come una restrizione a una condotta esclusivamente commerciale che non comporta alcun messaggio politico", ha affermato Palestine Legal.

"Nel sostenere la legge anti-BDS dell'Arkansas la Corte ha rifiutato di affrontare la realtà che queste leggi fanno parte di uno sforzo per proteggere Israele dalle sue responsabilità", ha aggiunto l'organizzazione. La decisione "è un attacco al nostro diritto di dissentire dallo status quo".

"Pubbliche relazioni" per Israele

Rappresentato dall'ACLU, l'editore Alan Leveritt ha intentato la causa iniziale nel 2019 dopo che l'Università dell'Arkansas-Pulaski Technical College "ha informato *l'Arkansas Times* che doveva firmare una certificazione che non si sarebbe impegnata in un boicottaggio di Israele se avesse voluto continuare a ricevere contratti pubblicitari" dall'Università, come riportato all'epoca dal quotidiano.

Leveritt ha rifiutato e il giornale ha perso il contratto con l'Università.

Ha detto alla NBC che il giornale non stava "cercando una rissa".

Ma quando le agenzie statali chiedono ai giornalisti di firmare un impegno politico, Leveritt ha aggiunto: "Non sei più un giornalista. Sei nelle pubbliche relazioni".

Un giudice federale ha respinto il caso iniziale di Leveritt nel gennaio 2019, stabilendo che i boicottaggi politici non sono protetti dal Primo Emendamento.

Ma l'ACLU ha presentato ricorso, affermando che la legge viola chiaramente le tutele costituzionali "punendo i boicottaggi politici non graditi".

Lo scorso anno le principali lobby pro Israele hanno criticato la sentenza iniziale della Corte d'appello e successivamente hanno elogiato la recente inversione di tendenza.

Brian Hauss dell'ACLU ha dichiarato: "speriamo e ci aspettiamo che la Corte Suprema metta le cose a posto e riaffermi l'impegno storico della nazione a fornire una solida protezione ai boicottaggi politici".

Tali boicottaggi hanno svolto un ruolo chiave nel movimento per i diritti civili per porre fine alla supremazia bianca legalmente formalizzata negli Stati Uniti e, più recentemente, sono stati utilizzati con successo per sfidare le leggi discriminatorie in alcuni Stati (degli USA).

Julia Bacha, una regista il cui nuovo documentario, "Boycott", si concentra sulla lotta contro le misure anti-BDS, ha avvertito che la sentenza dell'8th Circuit Court ha implicazioni di vasta portata per altre azioni politiche.

Ha notato che misure simili che mirano a proibire i boicottaggi delle industrie dei combustibili fossili e delle armi da fuoco sono già state presenti nelle legislature statali.

E ha implorato gli attivisti di ritenere i legislatori democratici ugualmente responsabili per la loro complicità "nell'aprire il vaso di Pandora quando hanno sostenuto in modo schiacciante i progetti di legge anti-BDS".

Palestine Legal ha affermato che "le cattive decisioni dei tribunali non possono fermare un movimento che si batte per principi di giustizia".

In mezzo alla proliferazione di leggi anti-boicottaggio "mirate ad altri movimenti per la giustizia sociale, questa decisione costituisce un pericoloso precedente per chiunque sia interessato a cercare un cambiamento sociale, politico o economico", ha aggiunto l'organizzazione.

Ma, ha spiegato Palestine Legal, "anche mentre queste battaglie si

svolgono nelle aule di tribunale e nei parlamenti degli Stati, il fondamentale lavoro organizzativo continua verso il nostro obiettivo finale: libertà e giustizia in Palestina, negli Stati Uniti e altrove."

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

I pericoli non dissuadono i bambini dal lavorare nelle discariche di Gaza

Ola Mousa

16 giugno 2022 - The Electronic Intifada

Ogni giorno i bambini rovistano nella discarica di Deir al-Balah.

Fra loro c'è Fadi, undici anni. Va alla discarica nel centro di Gaza ogni giorno, dopo la scuola.

"Non abbiamo scelta," dice Mustafa, suo padre, che lo accompagna per cercare materiali che si possano recuperare e vendere agli impianti di riciclaggio. "Se non lo facessimo, moriremmo di fame."

Mustafa è un meccanico, ma è disoccupato da sette anni. Entrambi si sono feriti mentre lavoravano alla discarica.

I pericoli di questo lavoro sono risultati evidenti all'inizio di quest'anno.

A gennaio, Osama al-Sirsik, 14 anni, è morto in una discarica a Johr al-Deek, a sud di Gaza City.

Osama ci era andato a lavorare con suo padre, Arafat. Insieme avrebbero raccolto plastica e metalli, particolarmente rame e alluminio, qualsiasi cosa che potessero vendere.

Dobbiamo guadagnarci da vivere"

[&]quot;Era una giornata fredda e piovosa," dice Arafat. "Ma il brutto tempo non ci ha fermati. Dovevamo guadagnarci da vivere."

Erano alla discarica da circa due ore quando Arafat si è reso conto che Osama non c'era più. Arafat all'inizio ha pensato che il figlio fosse stato attaccato dai cani.

Il corpo di Osama è stato trovato dopo una lunga ricerca ed è stato accertato che era morto per asfissia traumatica.

Arafat conta sui suoi miseri guadagni derivanti dalla raccolta di materiali riciclabili per sfamare la famiglia. Negli ultimi quattro anni non ha avuto altra fonte di guadagno.

Osama era il più grande dei suoi cinque figli.

La morte del ragazzino ha spinto il comune di Gaza a vietare l'accesso alla discarica ai non addetti ai lavori. Il divieto è stato contestato da varie persone la cui vita dipende dalla raccolta di rifiuti riutilizzabili o riciclabili.

Secondo Marwan al-Ghoul, un impiegato del comune, quasi tutti quelli che raccolgono materiali nella discarica non sono a conoscenza di quanto il loro lavoro possa essere pericoloso.

"Stanno solo cercando di sbarcare il lunario," dice. "Stiamo cercando di trovare urgentemente una soluzione, specialmente perché il lavoro minorile è in aumento."

Lavorare o morire di fame

Omar, padre di sette figli, si è rifiutato di smettere di raccogliere rifiuti nella discarica. Due dei suoi figli, di 18 e 10 anni, lavorano con lui.

"Qualche volta non riesco a dare abbastanza da mangiare alla mia famiglia," dice.

Omar, un fabbro, è disoccupato da lungo tempo. Con la raccolta di scarti guadagna solo una piccola somma, fino a 9 dollari al giorno.

"Quando ho cominciato a fare questo lavoro mi vergognavo," dice. "Adesso non più. Nessuno può impedirmelo. Le autorità vogliono farci smettere, ma io e molti altri continueremo. Non vorrei farlo, ma non voglio neanche che i miei bambini muoiano di fame."

Secondo gli ultimi dati disponibili il *Palestinian Central Bureau of Statistics* [Ufficio centrale palestinese di statistica] ipotizza che meno dell'uno per cento dei minori di Gaza tra i 10 e i 17 anni faccia un lavoro, retribuito o non retribuito.

Ciononostante il Ministero dello Sviluppo Sociale di Gaza crede che il lavoro minorile sia in aumento.

All'inizio dell'anno il ministero ha svolto un'indagine in varie parti di Gaza tra 10.000 famiglie con un reddito inferiore ai 250 dollari.

Secondo l'indagine, fino ad ora inedita, il 60% dei genitori che hanno risposto accetterebbe che i propri figli lavorino,

ma solo come ultima risorsa.

"Il lavoro minorile a Gaza è conseguenza della povertà, del blocco israeliano e della disoccupazione," dice Iman Omar, un assistente sociale del ministero. "La maggioranza dei minori che lavorano va comunque a scuola. Lavorano nelle discariche con i padri o i fratelli o vendono materiali."

Ogni giorno Sharif, 9 anni, raccoglie plastica, lattine vuote e altri metalli per le strade di Gaza. Lavora lui per mantenere la famiglia dato che suo padre è morto,

"E voglio risparmiare abbastanza per comprarmi un telefonino," dice. "Tutti i miei compagni di scuola ne hanno uno e guardano soap e cartoni animati. A casa noi non abbiamo né computer né telefono."

Un altro che fa un lavoro simile è l'undicenne Husam. Il padre disabile è disoccupato da lungo tempo.

Netturbini e altre persone hanno cercato di impedirgli di raccogliere materiali, ma lui continua.

Carica tutta la plastica e i metalli raccolti nelle discariche e per strada su un carretto che poi il fratello maggiore porta all'impianto di riciclaggio. L'unica precauzione significativa che prende è evitare le discariche vicino agli ospedali per paura delle siringhe.

Husam e il fratello riescono a guadagnare circa 6 dollari al giorno. Lui va a una discarica ogni mattina presto nella speranza di arrivare per primo.

"A volte non riesco a raccogliere niente," dice Husam. "È perché ci sono molti altri bambini e persino adulti che fanno questo tipo di lavoro."

Ola Mousa è un'artista e scrittrice di Gaza.

(tradotto dall'inglese da Mirella Alessio)

Come Israele riesce a vincere

nonostante l'UE non creda alle sue menzogne

Maureen Clare Murphy

10 giugno 2022 - Electronic Intifada

Questa settimana fonti diplomatiche hanno detto a un giornale israeliano che i Paesi europei non credono alla definizione di "terroriste" che lo scorso anno Israele ha imposto ad alcune organizzazioni palestinesi per i diritti umani e i servizi sociali.

Si tratta di Addameer, Al-Haq, the Bisan Center for Research and Development [Centro Bisan per la Ricerca e lo Sviluppo], Defense for Children International-Palestine [Difesa Internazionale dei Minori – Palestina], the Union of Palestinian Women's Committees [Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi] e Union of Agricultural Work Committees [Unione dei Comitati del Lavoro Agricolo].

Israele accusa queste associazioni di dirottare fondi verso il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, un partito politico di sinistra della resistenza.

Questo gruppo è stato messo al bando da Israele, così come dagli USA e dall'UE, in quanto si è rifiutato di riconoscere Israele e di rinunciare alla resistenza armata contro l'occupazione e la colonizzazione.

Tutte e sei le organizzazioni prese di mira lavorano in Palestina da molti anni e hanno solidi rapporti a livello internazionale.

Tre di queste organizzazioni stanno rappresentando vittime palestinesi nell'inchiesta per crimini di guerra in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza della Corte Penale Internazionale.

Il fatto che Israele abbia inserito nella lista nera questi gruppi è stato denunciato da una nuova commissione d'inchiesta permanente dell'ONU che nel suo primo rapporto, reso pubblico martedì, prende in esame il sistema di oppressione israeliano nel suo complesso.

La commissione "nota con preoccupazione i crescenti attacchi e i tentativi di

mettere a tacere difensori dei diritti umani e organizzazioni della società civile che sostengono la difesa dei diritti umani e la responsabilizzazione."

Il responsabile ONU per i diritti umani ha affermato che le "decisioni riguardo alla definizione [di organizzazioni terroristiche, ndt.] sono basate su ragioni vaghe e inconsistenti" e che alcune delle giustificazioni di Israele "si riferiscono ad attività per i diritti umani totalmente pacifiche e legittime."

In aprile decine di esperti indipendenti per i diritti umani dell'ONU hanno invitato i governi a riprendere i finanziamenti alle associazioni inserite nella lista nera.

Non convincenti

Secondo quanto riportato mercoledì dal giornale, rappresentanti diplomatici di sei Paesi hanno detto al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* [di centro sinistra, ndt.] che "Israele ha consegnato loro attraverso canali diplomatici e di intelligence materiale per dimostrare le sue affermazioni contro le associazioni."

"È semplice: ci sono state fornite prove e noi non le abbiamo trovate abbastanza convincenti," ha detto un diplomatico ad *Haaretz*.

Il giornale ha aggiunto: "Un altro [diplomatico, ndt.] ha affermato che funzionari di molti di questi Stati credono che le prove presentate da Israele 'non rispondano al livello di prova richiesto per dimostrare il trasferimento di fondi."

Benché nessuno Stato europeo abbia ritirato il proprio appoggio in seguito alla definizione israeliana, solo il Belgio ha pubblicamente affermato che non ci sono basi per le affermazioni di Tel Aviv.

Con una dimostrazione di estrema deferenza nei confronti di Israele, l'Unione Europea ha tuttavia sospeso i finanziamenti a due delle organizzazioni – Al-Haq e l'Union of Agricultural Work Committees – e altri finanziatori hanno rinviato i propri contribuiti mentre stanno indagando sulle affermazioni di Tel Aviv.

Fonti diplomatiche hanno detto ad *Haaretz* che è insolito che la Commissione Europea, l'organo esecutivo dell'UE, abbia congelato il proprio sostegno ad Al-Haq, prendendo quindi una posizione che si allontana da quella degli Stati membri dell'UE.

Ciò in effetti significa che funzionari non eletti di Bruxelles hanno imposto la

propria politica estera a governi eletti di Stati membri dell'UE.

Alcuni diplomatici hanno detto al giornale che dietro a questa iniziativa c'è Olivér Várhelyi, un importante funzionario della Commissione Europea.

Várhelyi è il promotore del ritiro da parte dell'UE di circa 230 milioni di dollari di finanziamento per malati di tumore palestinesi e per altri servizi fondamentali.

Il pagamento è stato rimandato fin dallo scorso anno "in quanto l'Unione Europea continua a condizionare il rilascio dei fondi in base a specifiche accuse nei confronti dei libri di testo palestinesi," ha affermato lo scorso mese il Norwegian Refugee Council [Consiglio Norvegese per i Rifugiati].

Várhelyi è stato nominato a questo incarico da Viktor Orbán, il primo ministro di estrema destra dell'Ungheria, suo Paese d'origine, che ha fatto circolare luoghi comuni antisemiti nelle campagne elettorali ed ha conferito lo status di eroe a un collaboratore dei nazisti, vere e proprie manifestazioni di fanatismo antiebraico che Várhelyi non ha ancora condannato.

Gli olandesi hanno posto fine al loro appoggio a favore dell'Union of Agricultural Work Committees benché un'indagine governativa non abbia trovato "alcuna prova" di "flussi di finanziamento" tra questi e il FPLP.

L'Aia ha interrotto i suoi finanziamenti sulla base dell'affiliazione a titolo personale di collaboratori e membri della direzione dell'UAWC, punendo concretamente tutta l'organizzazione e tutti i suoi beneficiari in base alle presunte simpatie politiche di alcuni di essi.

"Impatto incalcolabile"

Quindi, mentre non si prevede che l'ufficio antifrode della Commissione Europea indaghi le associazioni, in ogni caso Israele "ha ottenuto quello che voleva", come ha ammesso una fonte diplomatica ad *Haaretz*.

"Ciò ha danneggiato il lavoro di queste organizzazioni palestinesi ed ha avuto un impatto incalcolabile sulle comunità che esse aiutano," hanno detto in aprile gli esperti dell'ONU.

Israele sta cercando di espellere Salah Hammouri, un legale di Addameer che attualmente è detenuto senza accuse o processo.

Dall'inizio di marzo Israele tiene in arresto Hammouri, nato a Gerusalemme e con cittadinanza francese, e all'inizio di questa settimana ha prolungato di altri tre mesi l'ordine di detenzione amministrativa contro di lui la stessa mattina in cui avrebbe dovuto essere rilasciato.

Tel Aviv intende revocare la residenza permanente di Hammouri e deportarlo da Gerusalemme sulla base di accuse di "slealtà" nei confronti di Israele.

Nel 2016 Israele ha espulso la moglie di Hammouri, Elsa Lefort, quando era incinta di sette mesi. Lefort, di nazionalità francese, e i figli della coppia hanno il divieto di ingresso nel Paese.

La persecuzione di Hammouri da parte di Israele è stata sottoposta alla Corte Penale Internazionale.

Il Center for Constitutional Rights [Centro per i Diritti Costituzionali], con sede a New York, e la federazione per i diritti umani FIDH di Parigi hanno detto al procuratore generale della Corte che il caso di Hammouri è "un esempio lampante e un indicatore di una nuova tattica" nei tentativi israeliani di lunga data per cacciare i palestinesi da Gerusalemme.

Israele ha anche imposto al personale il divieto di viaggiare e sembra che gli USA abbiano vietato a Sahar Francis, la direttrice di Addameer, di viaggiare nel Paese a causa della definizione da parte di Israele.

(traduzione di Amedeo Rossi)